



nottetempo

La caduta del cielo

ISBN 978-88-7452-704-5

Titolo originale: *La Chute du ciel. Paroles d'un chaman yanomami*

© Plon, 2010

© 2018 nottetempo srl

nottetempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano

Progetto grafico: Dario Zannier

Copertina: Dario Zannier

[www.edizioninottetempo.it](http://www.edizioninottetempo.it)

[nottetempo@edizioninottetempo.it](mailto:nottetempo@edizioninottetempo.it)

*Publié avec l'aide du CNL* – Opera pubblicata con il sostegno del CNL

Quest'opera ha beneficiato del sostegno dei Programmi di aiuto alla pubblicazione Casanova dell'Institut français Italia e dell'Institut français

Davi Kopenawa e Bruce Albert

La caduta del cielo

Parole di uno sciamano yanomami

Traduzione di Alessandro Palmieri e Alessandro Lucera

nottetempo

[...] Ancor prima che arrivassero i Bianchi, la mitologia amerindia disponeva di schemi ideologici in cui la posizione degli invasori sembrava essere profondamente segnata: due pezzi d'umanità, generati dalla stessa creazione, si ricongiungevano nel bene e nel male. Attraverso la voce delle più recenti vittime della conquista, la cui distruzione continua ancora oggi sotto i nostri occhi, questa solidarietà originale si trasforma, in modo toccante, in una solidarietà di destini. Lo sciamano yanomami – si leggerà più avanti la sua testimonianza – non separa la sorte del suo popolo da quella del resto dell'umanità. L'avidità per l'oro e le epidemie non minacciano solo gli Indios, ma gli stessi Bianchi che le hanno introdotte. Tutti saranno trascinati nella stessa catastrofe, a meno di non comprendere che il rispetto dell'altro è la condizione della sopravvivenza di ognuno. Cercando disperatamente di preservare le sue credenze e i suoi riti, lo sciamano yanomami crede di adoperarsi anche per la salvezza dei suoi più crudeli nemici. Formulata nei termini di una metafisica che non è più la nostra, questa concezione della solidarietà e della diversità umane, e della loro mutua implicazione, colpisce per la sua grandezza. In essa vi è come un simbolo. Poiché spetta a uno degli ultimi portavoce di una società che, come tante altre, è in via d'estinzione a causa nostra enunciare i principi di una saggezza da cui dipende, e siamo ancora in pochi a comprenderlo, anche la nostra stessa sopravvivenza.

Claude Lévi-Strauss, 1993

*La foresta è viva. Può morire solo se i Bianchi si ostinano a distruggerla. Se ci riescono, i fiumi scompariranno sotto la terra, il suolo diventerà friabile, gli alberi rinsecchiranno e le pietre si spaccheranno per il calore. La terra inaridita diventerà vuota e silenziosa. Gli spiriti xapiri che scendevano dalle montagne per venire a giocare sui propri specchi fuggiranno lontano. I loro padri, gli sciamani, non potranno più chiamarli e farli danzare per proteggerci. Non saranno in grado di respingere i fumi d'epidemia che ci divorano. Non riusciranno più a contenere gli esseri malefici che faranno volgere al caos la foresta. Allora moriremo gli uni dopo gli altri e così anche i Bianchi. Tutti gli sciamani periranno. Quindi, se nessuno di loro sopravvive per trattenerlo, il cielo crollerà.*

Davi Kopenawa

## Prefazione

Questo libro, al tempo stesso racconto di vita, autoetnografia e manifesto cosmopolitico, invita a un viaggio nella storia e nel pensiero di uno sciamano yanomami, Davi Kopenawa. Nato sessant'anni fa nel Nord dell'Amazzonia brasiliana, sull'alto rio Toototobi, in un mondo ancora molto distante da quello dei Bianchi, Davi Kopenawa si è dovuto in seguito confrontare, nel corso di un'esistenza spesso epica, con i successivi protagonisti dell'avanzata della frontiera coloniale (agenti del Servizio di Protezione degli Indios [SPI]<sup>1</sup> e soldati della Commissione delle Frontiere [CBDL], poi missionari, operai stradali, cercatori d'oro e grandi allevatori). I racconti e le riflessioni, che ho raccolto nella sua lingua, poi trascritto e tradotto e infine riordinato e redatto in francese, offrono una visione inedita, per intensità poetica e drammatica, acutezza e humour, del malaugurato incontro storico tra gli amerindi e i margini della nostra "civiltà".

Sin dall'inizio della nostra collaborazione, Davi Kopenawa ha desiderato che la sua testimonianza raggiungesse il più ampio pubblico possibile. Questa prefazione si propone dunque di offrire alcuni punti di riferimento indispensabili alla messa in prospettiva del testo. Si troverà innanzitutto una veloce panoramica sugli Yanomami del

Brasile e la loro storia, poi uno schizzo biografico su Davi Kopenawa, autore delle parole che costituiscono la fonte viva di questo libro, così come sull'autore di queste righe, che ha cercato di restituirne il sapere e il sapore dando loro forma scritta. Infine, si tratterà brevemente del nostro incontro, della genesi del testo e del suo contenuto; temi che saranno ripresi in modo più consistente nelle appendici e nel *Post scriptum*, ma che mi è sembrato utile ricordare brevemente all'inizio del libro, prima che ci si avventuri nella lettura.

### *Gli Yanomami in Brasile*

Gli Yanomami<sup>2</sup> costituiscono una società di cacciatori-raccoglitori e di agricoltori taglia e brucia, e occupano una porzione di foresta tropicale di circa 230.000 km<sup>2</sup> che copre l'intera Serra Parima, spartiacque tra l'alto Orinoco (a sud del Venezuela) e gli affluenti della riva destra del rio Branco e della riva sinistra del rio Negro (a nord del Brasile)<sup>3</sup>. Formano un vasto insieme linguistico e culturale isolato, suddiviso in diverse lingue e dialetti imparentati. La loro popolazione è stimata in poco più di 33.000 individui, ripartiti in circa 640 comunità<sup>4</sup>, e questo li rende uno maggiori gruppi amerindi dell'Amazzonia ad aver conservato gran parte del proprio modo di vita tradizionale.

In Brasile, il territorio yanomami, riconosciuto legalmente nel 1992 con il nome di Terra Indígena Yanomami, si estende per 96.650 km<sup>2</sup> nell'estremo Nord dell'Amaz-



zonia, lungo la frontiera con il Venezuela, coprendo una superficie leggermente superiore a quella di paesi europei come il Portogallo, l'Ungheria o l'Irlanda. Conta una popolazione di circa 21.600 individui suddivisi in circa 260 gruppi locali. Ogni comunità è costituita generalmente da un insieme di parenti cognatici le cui famiglie sono idealmente unite attraverso legami intermatrimoniali di almeno due generazioni e che risiede in una o più case collettive di forma conica o troncoconica<sup>5</sup>.

I primi sporadici contatti degli Yanomami del Brasile con i Bianchi, raccoglitori di prodotti della foresta, viaggiatori stranieri, militari delle spedizioni per la demarcazione delle frontiere o agenti dell'SPI, risalgono ai primi decenni del XX secolo. Dagli anni '40 agli anni '60, alcune missioni (cattoliche ed evangeliche) e avamposti dell'SPI si stabilirono ai margini del loro territorio aprendo le prime basi per contatti regolari e diventando così fonti di manufatti, ma anche di epidemie mortali. All'inizio degli anni '70, queste prime incursioni nella regione conobbero una brusca accelerazione, prima con l'apertura di una tratta della strada transamazzoneica – la Perimetral Norte – a sud delle terre yanomami, poi, dopo dieci anni di tregua, con lo scatenarsi di una corsa all'oro senza precedenti nella regione centrale del loro territorio. La costruzione della strada venne abbandonata nel 1976 e l'invasione dei cercatori d'oro relativamente arginata solo a partire dalla metà degli anni '90. Negli ultimi anni, sono però riprese le attività dei cercatori d'oro e oggi l'integrità della Terra Indígena Yanomami è nuovamente minacciata dalle compagnie

minerarie e dal fronte agroalimentare locale, entrambi interessati a espandere le proprie attività nell'Ovest dello Stato di Roraima.

*Davi Kopenawa, sciamano e portavoce yanomami*

Davi Kopenawa è nato intorno al 1956 a *Marakana*, una grande casa collettiva di circa 200 persone situata nella foresta tropicale nella zona pedemontana dell'alto rio Toototobi, nell'estremo Nord-Est dello Stato di Amazonas in Brasile, vicino alla frontiera venezuelana. Dalla fine degli anni '70 vive nella comunità dei suoceri, ai piedi della "Montagna del vento" (*Watoriki*), sulla riva sinistra del rio Demini, a meno di un centinaio di chilometri a sud-est del rio Toototobi.

Da bambino, Davi Kopenawa ha visto il suo gruppo d'origine venire decimato da due successive epidemie di malattie infettive, diffuse prima da agenti dell'SPI (1959-1960) e poi da membri della New Tribes Mission (1967). Per un certo lasso di tempo ha subito il proselitismo dei missionari nord-americani che si stabilirono sul rio Toototobi a partire dal 1963. Deve a loro il suo nome biblico, l'apprendimento della scrittura e una visione poco allettante del cristianesimo. Malgrado la sua curiosità iniziale, non tardò a trovare ripugnante il loro fanatismo e la loro ossessione per il peccato. Si ribellerà alla loro influenza alla fine degli anni '60, dopo aver perduto la maggior parte dei parenti a causa di un'epidemia di morbillo trasmessa dalla figlia di uno dei pastori.

Adolescente e orfano, sconvolto dai ripetuti lutti ma intrigato dalla potenza materiale dei Bianchi, Davi Kopenawa lascia la sua regione natale per andare a lavorare sul corso inferiore del rio Demini, nell'avamposto di Aju-ricaba della FUNAI<sup>6</sup>, organizzazione che nel 1967 aveva sostituito l'SPI. Per riprendere le sue parole, cercherà in tutti i modi di “diventare un Bianco”. Finirà solo per contrarre la tubercolosi. Questa disavventura gli varrà un lungo soggiorno in ospedale, che sfrutterà per imparare dei rudimenti di portoghese. Ormai guarito, ritorna per un po' di tempo nella sua casa collettiva di Toototobi, prima di venire assunto come interprete dalla FUNAI nel 1976, dopo l'apertura della strada Perimetral Norte. Nel giro di qualche anno attraverserà la maggior parte del territorio yanomami, prendendo coscienza della sua estensione e, al di là delle differenze locali, della sua unità culturale. Da questa esperienza trarrà anche una comprensione più chiara delle molle che innescano la logica predatoria di coloro che chiama “Popolo della merce” e della minaccia che essa rappresenta per l'esistenza della foresta e la sopravvivenza del suo popolo.

Alla fine, stanco delle sue peregrinazioni di interprete, Davi Kopenawa si stabilisce definitivamente a *Watoriki* agli inizi degli anni '80, dopo aver sposato la figlia del “grande uomo” (*pata t<sup>b</sup>ë*) della comunità, rinomato sciamano e convinto tradizionalista che lo inizia alla sua arte e che da allora è rimasto il suo mentore. Per Davi Kopenawa questa iniziazione è stata l'occasione di un ritorno alle origini grazie al quale ha potuto riannodare il filo di una

vocazione sciamanica manifestata sin dall'infanzia e interrotta solo dall'arrivo dei Bianchi. Con l'andare del tempo, è stata questa a fornirgli la materia per un'originale riflessione cosmologica sul feticismo della merce, la distruzione della foresta amazzonica e il cambiamento climatico<sup>7</sup>.

Alla fine degli anni '80, in Brasile muoiono più di un migliaio di Yanomami a causa delle malattie e delle violenze che accompagnano l'invasione del loro territorio da parte di circa 40.000 cercatori d'oro. Davi Kopenawa è sconvolto da questo dramma, che riporta alla luce i suoi ricordi d'infanzia sullo sterminio dei parenti. Attivo da molti anni per ottenere il riconoscimento legale delle terre yanomami in Brasile, si impegna subito in una campagna internazionale in difesa del suo popolo e dell'Amazzonia. La sua peculiare esperienza con i Bianchi, la sua inusuale determinazione e la legittimità dovuta alla sua iniziazione sciamanica ne fanno rapidamente un portavoce molto ascoltato della causa yanomami, e nel corso degli anni '80 e '90 visita diversi paesi d'Europa e gli Stati Uniti. Nel 1988 riceve il Global 500 Award delle Nazioni Unite per il suo contributo in difesa dell'ambiente. Nel 1989 condivide con l'ONG Survival International il Right Livelihood Award, considerato il Premio Nobel alternativo, per il suo contributo "al risveglio della coscienza pubblica di fronte all'importanza del sapere dei popoli tradizionali per il futuro dell'umanità". Nel maggio del 1992, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro (Eco 92 o "Summit della Terra"), ottiene finalmente dal governo brasiliano il riconoscimento legale di un ampio territorio di foresta tropicale

riservato esclusivamente alla sua gente: la Terra Indígena Yanomami. Nel 1999 viene decorato dal presidente della Repubblica del Brasile Henrique Cardoso con l'Ordine del Rio Branco "per il suo eccezionale merito".

Davi Kopenawa è un uomo dalla personalità complessa, inquieto e insieme caloroso, introverso e carismatico. Ogni episodio del suo percorso di vita testimonia della sua notevole curiosità intellettuale, della sua indefessa determinazione e di un grandissimo coraggio. Ha sei figli, tra cui una bambina adottata da pochi anni, e quattro nipotini che circonda di cure affettuose insieme a sua moglie, Fatima. Vive con sua moglie e i suoi figli piú piccoli in una sezione della grande abitazione collettiva di *Watoriki* simile a tutte le altre. Malgrado la notorietà, coltiva un sovrano distacco dalle cose materiali e prova un certo orgoglio solo quando scuote l'arrogante sordità dei Bianchi. Le sue passioni principali sono, nella foresta, rispondere ai canti degli spiriti e, in città, assumere il ruolo di avvocato del suo popolo. Oggi è un leader yanomami molto influente e uno sciamano rispettato. Infaticabile difensore della terra e dei diritti yanomami, resta un convinto ed esigente fautore della tradizione dei suoi anziani e, in particolar modo, del loro sapere sciamanico. Dal 2004 è presidente fondatore dell'associazione Hutukara, che rappresenta la maggior parte degli Yanomami in Brasile<sup>8</sup>. Ha ricevuto, nel dicembre del 2008, una speciale menzione d'onore dal prestigioso Premio Bartolomé de las Casas, assegnato dal governo spagnolo per la difesa dei diritti dei popoli originari delle Americhe, e, nel 2009, è stato decorato con l'Ordine al Merito dal Ministero della Cultura brasiliano.

*Bruce Albert, etnologo*

Nato nel 1952 in Marocco, laureato in Antropologia all'Università di Paris X-Nanterre (1985) e direttore dell'Institut de Recherche pour le Développement [Istituto di Ricerca e Sviluppo] (IRD), ho iniziato a lavorare con gli Yanomami del Brasile nel marzo del 1975. A soli ventitré anni, appena uscito da una Parigi in cui le scienze umane vivevano un momento d'effervescenza e ancora inebriato di letture etnografiche, mi trovai subito catapultato in una sorta di neo-Far West amazzonico al confine tra Brasile e Venezuela, nella regione dell'alto rio Catrimani. Intrufolandosi tra le gigantesche scavatrici dei cantieri stradali della Perimetral Norte o neutralizzando con ironia le invadenti buone intenzioni di un pittoresco prete italiano, gli Yanomami mi sedussero immediatamente per la loro eleganza e la loro beffarda fierezza. Sconvolto dal disgustoso spettacolo offerto dalla megalomania dei lavori stradali che sventravano alla cieca la foresta tropicale e recavano con sé il proprio corredo di malattie e devastazioni, compresi che non avrei potuto portare avanti nessuna etnografia senza un coinvolgimento a lungo termine al fianco del popolo con cui avevo deciso di lavorare. Il mio temperamento era probabilmente piú orientato verso la ricerca di un sapere vissuto e l'impegno sociale che verso le ambizioni di una carriera universitaria. Cosí il mio lavoro di etnologo, prim'ancora di diventare una professione i cui aspetti istituzionali, *a priori*, non mi interessavano affatto, prese subito la forma di un'avventura intellettuale e di un

modo di vita. Da allora, la mia esistenza è stata guidata dalle conseguenze di questo primo incontro con gli Yanomami, senza che questa lunga avventura personale di “partecipazione osservante” diventasse incompatibile con il gusto della riflessione antropologica.

Parallelamente al lavoro di ricerca sui diversi aspetti della società e della cultura yanomami, nel 1978 ho contribuito a fondare in Brasile un’ONG, la Comissão Pró-Yanomami (CCPY)<sup>9</sup>, che con Davi Kopenawa ha condotto una campagna lunga quattordici anni, conclusasi nel 1992 con il riconoscimento legale della Terra Indígena Yanomami. Inoltre la CCPY ha portato avanti per quasi venticinque anni programmi sanitari, di educazione bilingue e di protezione dell’ambiente a cui ho partecipato in prima persona<sup>10</sup>. Infine, ho acquisito una conoscenza accettabile di una delle lingue yanomami; per la precisione, di quella che viene parlata nella regione in cui Davi Kopenawa è nato e dove attualmente risiede. Da circa quattro decenni, quasi ogni anno effettuo diversi viaggi nella foresta e, come si sarà capito, sono legato a Davi Kopenawa da una lunga storia di amicizia e di lotte comuni.

### *L'incontro*

Ho incontrato per la prima volta Davi Kopenawa nel 1978, in circostanze singolari e insieme piacevoli su cui tornerò nel *Post scriptum* del libro. Avevamo entrambi una ventina d’anni. Era appena iniziato il mio secondo periodo di

“lavoro etnografico sul campo” presso gli Yanomami (avevo già passato un anno sull’alto rio Catrimani, tra il 1975 e il 1976). Davi Kopenawa lavorava come interprete per gli avamposti aperti dalla FUNAI sulla strada Perimetral Norte, la cui costruzione era stata appena interrotta. Alcuni anni dopo, nel 1981, ho soggiornato diversi mesi nella sua regione natale, sul rio Toototobi, e questa è stata l’occasione per un nuovo incontro. Lì ho avuto l’opportunità di conoscere direttamente i luoghi e i personaggi decisivi della sua infanzia e adolescenza. Dal 1985, il suo attuale villaggio, *Watoriki*, è diventato una delle destinazioni privilegiate delle mie visite in territorio yanomami. Ho conosciuto inoltre suo suocero nonché mentore sciamanico, così come gli altri abitanti della comunità in cui ha preso moglie, in occasione del mio primo viaggio nel 1975 sull’alto rio Catrimani, regione di cui sono entrambi originari.

A partire dal 1985, i miei rapporti di amicizia con Davi Kopenawa sono diventati sempre piú stretti, sia per i lunghi soggiorni che ho effettuato nella sua casa di *Watoriki*, ma soprattutto grazie alla complicità nata da un impegno comune contro la corsa all’oro che all’epoca iniziava a devastare il territorio yanomami. Il progetto di questo libro, che Davi Kopenawa mi ha chiesto di scrivere per divulgare le sue parole, è stato possibile grazie a questa fiducia e a questa complicità, e trova immediata origine nello spirito di rivolta e nell’angoscia di Davi Kopenawa di fronte allo sterminio del suo popolo da parte dei cercatori d’oro che si stava consumando alla fine degli anni ’80. Le registrazioni che sono servite come base per le successive



versioni del manoscritto sono iniziate nel dicembre del 1989 seguendo il ritmo dei soggiorni nella foresta o degli eventi militanti in città, fino all'inizio del XXI secolo. Si tratta dunque di un insieme di discorsi, racconti e conversazioni registrati in yanomami, spesso a ruota libera e nel corso di oltre dieci anni, che riguardano la sua vita, la sua cultura e la sua esperienza del mondo dei Bianchi. Come ormai si sarà intuito, ricomporre questo proliferante arcipelago di parole in un testo destinato alla pubblicazione in lingua francese non ha rappresentato un'impresa delle più semplici: le insidie di questa redazione verranno analizzate dettagliatamente nel *Post scriptum* alla fine del volume.

### *Il libro*

La testimonianza di Davi Kopenawa giunge dall'Amazzonia a riecheggiare il coro delle grandi voci nord-amerindie della collana "Terre Humaine"; quelle di Don C. Talayesva, capo del clan hopi (*Soleil Hopi*), di White Calf, grande anziano dei Piedi Neri del Montana (*Piegan*), e di Tahca Ushte, sciamano sioux (*De mémoire indienne*). Inoltre, dà nuovamente spazio agli Yanomami all'interno di questa prestigiosa collana quarant'anni dopo la traduzione francese di *Yanoama*, la storia di Helena Valero pubblicata da Ettore Biocca (1965). Segno dei tempi: anche se i due libri trattano di esperienze situate in epoche successive (Helena Valero sfugge alla prigionia nel 1956, anno in cui nasce Davi Kopenawa) e in luoghi differenti, una in Venezuela,

l'altra in Brasile, l'identità e la traiettoria dei narratori si rovesciano. *Yanoama* raccontava le tribolazioni di una fanciulla brasiliana di tredici anni rapita dagli Indios nel 1932, in un'epoca in cui i guerrieri yanomami della zona compresa tra l'alto rio Negro e il canale di Casiquiare cercavano di respingere i raccoglitori di prodotti della foresta che penetravano nelle loro terre<sup>11</sup>. La narrazione di Davi Kopenawa, invece, racconta l'itinerario personale e le riflessioni sui Bianchi di uno sciamano e portavoce yanomami contemporaneo. Copre un periodo che parte dalla sua primissima infanzia, prima che i missionari si stabilissero nella sua regione natale nel 1963, per giungere alla sua singolare odissea verso il mondo dei Bianchi iniziata negli anni '70.

Pertanto questo libro non costituisce un'etnobiografia di tipo classico. Non si tratta neanche, a conti fatti, di un racconto di vita sollecitato e ricostruito da un redattore fantasma a partire dal proprio progetto di documentazione<sup>12</sup>, secondo la modalità dei classici nord-americani del genere dell'inizio del secolo scorso. Non è nemmeno un'autobiografia etnografica che rientra nel genere narrativo tradizionale, trascritta e tradotta da un antropologo che assume il ruolo di semplice segretario. I registri della testimonianza di Davi Kopenawa superano di gran lunga i canoni autobiografici (i nostri e quelli degli Yanomami<sup>13</sup>). I racconti degli episodi cruciali della sua vita mescolano indissolubilmente storia personale e destino collettivo. Tutto ciò viene espresso attraverso un complesso intreccio di generi: miti e racconti di sogni, visioni e profezie

sciamaniche, discorsi citati ed esortazioni, autoetnografia e antropologia comparata. Del resto, questo libro nasce da un progetto di collaborazione che si situa all'intersezione, inaspettata e fragile, di due universi culturali. La sua costruzione, orale e scritta, è stata dunque costantemente attraversata dagli obiettivi discorsivi incrociati dei suoi autori, uno sciamano yanomami di fronte al mondo dei Bianchi e un etnografo dotato di una certa familiarità con il mondo dei propri ospiti.

In un momento critico della sua vita e dell'esistenza del suo popolo, Davi Kopenawa ha deciso, in funzione del mio coinvolgimento intellettuale e politico con gli Yanomami, di affidarmi le sue parole. Mi ha chiesto di metterle per iscritto affinché trovino un cammino e un pubblico lontano dalla foresta. In questo modo non ha voluto solo denunciare le minacce di cui sono oggetto gli Yanomami e l'Amazzonia, ma, in quanto sciamano, lanciare un appello contro l'ipoteca che la sfrenata attività predatoria del "Popolo della merce" fa pesare sul futuro del mondo umano e non umano<sup>14</sup>. I discorsi di Davi Kopenawa formano così un ipertesto cosmologico ed etnopolitico basato su un inedito sforzo di auto-oggettivazione e di convinzione, proveniente da una storia e da un impegno personale che conferiscono al suo racconto una singolarità radicale, anche nell'universo yanomami.

Da parte mia, ho cercato di rendere la loro sensibilità poetica e densità concettuale attraverso una traduzione il più fedele possibile delle sue parole, ma usando, chiaramente, una forma di scrittura e di composizione che le

rendesse piú facilmente accessibili anche a un pubblico di non specialisti. Oltre a questa breve prefazione e a pochi altri elementi di paratesto (note, *Post scriptum* e appendici), posti nel modo piú discreto possibile al servizio di una migliore comprensione, ho deliberatamente evitato di appesantire i discorsi e i racconti di Davi Kopenawa con una cornice interpretativa riduttiva o di spezzarli con interruzioni compiacenti che rimandassero di continuo alla mia presenza o ai miei stati d'animo. Offrendoli al lettore prima di ogni commento in tutta la singolare potenza della loro alterità, spero di aver onorato al meglio l'incarico che lui mi ha affidato, quello di fare in modo che venissero ascoltati e che avessero effetto nel nostro mondo.

Il libro è composto di tre parti. La prima ("Divenire altro") narra i primi passi della vocazione sciamanica di Davi Kopenawa e la sua iniziazione sotto la guida del suocero. Descrive anche la sua concezione della cosmologia e del lavoro sciamanico yanomami basato sul sapere ottenuto grazie all'ascolto dei suoi anziani. La seconda parte ("Il fumo del metallo") racconta l'incontro – il suo, del suo gruppo e infine del suo popolo – con i Bianchi. Si apre con le voci sciamaniche che hanno preceduto i primi contatti e si conclude con l'irruzione omicida dei cercatori d'oro (*garimpeiros*), passando per l'arrivo dei missionari e l'apertura della strada transamazzonica Perimetral Norte. La terza parte ("La caduta del cielo") ripercorre, al contrario, il periplo intrapreso da Davi Kopenawa, prima in Brasile, poi in Europa e negli Stati Uniti, per denunciare lo sterminio della sua gente e la distruzione della foresta. Quest'ultimo racconto,

costruito nella forma di una serie di viaggi sciamanici, è inframezzato da intuizioni comparative che nascono da un'etnografia critica di alcuni aspetti della nostra società e sfocia in una profezia cosmoecologica sulla morte degli sciamani e la fine dell'umanità.

### *Grafia, pronuncia e glossari*

Per farsi un'idea della pronuncia delle parole e delle espressioni yanomami citate nel libro, sarà sufficiente al lettore prendere in considerazione alcune indicazioni elementari (i suoni non menzionati corrispondono approssimativamente a quelli dell'italiano). Rispetto al registro delle vocali: la *e* si pronuncia *é*, la *ë* equivale alla *e* muta francese, suono non presente nella lingua italiana standard, e la *i* (i barrata) si pronuncia tra la *i* e la *u*. Per le consonanti: *h<sup>w</sup>* si pronuncia come una *h* aspirata con le labbra arrotondate, la *t<sup>b</sup>* si pronuncia come una *t* seguita da un leggero soffio e la *x* equivale al suono *sc*. Per informazioni più approfondite sulla lingua parlata da Davi Kopenawa e la relativa grafia, si può fare riferimento all'appendice 1 alla fine del volume.

Tutti i vocaboli e le espressioni yanomami citati nel testo sono in corsivo, mentre le parole impiegate da Davi Kopenawa in portoghese nelle registrazioni su cui abbiamo lavorato sono evidenziate con un asterisco alla prima occorrenza. La trascrizione delle onomatopee, peraltro così deliziose e finemente codificate in yanomami, è stata limitata

al massimo per alleggerire il testo. Sono invece state conservate alcune interiezioni utilizzate in modo ricorrente per introdurre i discorsi citati. Si tratta di: *asi!* che indica la collera; *awei!* che segnala approvazione; *baixopë!* che denota l'aver recepito (e l'aver approvato) una nuova notizia; *ba!* che segnala sorpresa (soddisfatta e/o ironica); *hou!* che denota irritazione; *ma!* che esprime disapprovazione; e infine *oae!* che segnala un ricordo improvviso.

La numerazione applicata ai trentacinque miti (da M 4 a M 362) citati nelle note si riferisce alla compilazione di Wilbert e Simoneau in cui li ho pubblicati nel 1990 (si veda la bibliografia). I lettori piú curiosi potranno consultare questa raccolta per approfondire la conoscenza della cosmologia yanomami. L'identificazione delle specie vegetali e animali menzionate nel testo viene fornita nei glossari alla fine del volume. Lo stesso vale per le precisazioni riguardo agli etnonimi, i toponimi e le note esplicative, numerate per capitoli. Per concludere, tutti i disegni presenti nel testo sono di Davi Kopenawa.

B.A.